

LAURA SALMON
(Genova)

LA TRADUZIONE DEI NOMI PROPRI NEI TESTI FIZIONALI. TEORIE E STRATEGIE IN OTTICA MULTIDISCIPLINARE

Abstract. Starting from a multidisciplinary framework concerning both translation and onomastic theory, a review of the concept of ‘meaning’ is proposed. Proper Names (PNs) are shown to have complex meanings, emerging from various formal, psycho-, and sociolinguistic levels. Fictional PNs particularly, according to Freud, are never random, but rather meaningfully, planned. The aim of translation is hence to re-code PNs, like all the other meaningful elements of a Source Text, into a *functionally equivalent* Target Text. Specific translation strategies are needed to get round the asymmetries among different onomastic systems. The particular case of Russian/Italian asymmetries offers an example of universally valid strategies in literary translation. The selected corpus of translated PNs is taken from the Italian version of Sergej Dovlatov’s novel *The Reserve*.

1. *Premessa generale*

L’argomento proposto si colloca nel punto d’intersezione di due ambiti disciplinari complessi, strutturati ed emergenti: quello della traduttologia e quello dell’onomastica. L’approccio a entrambe le discipline può essere prettamente ‘umanistico’, vincolato ai metodi della storiografia descrittiva, oppure ‘multidisciplinare’, più attento ai processi, ai meccanismi e alle funzioni specifiche delle facoltà linguistiche umane.

Non solo i due approcci sono del tutto compatibili, ma, anzi, la complementarità delle metodologie d’indagine può portare a più approfondite verifiche dei risultati e può fornire un quadro più completo e coerente di problemi centrali sia per la traduttologia, sia per l’onomastica teorica.

Nel lavoro pertanto verrà illustrata in modo sintetico la complessità dei riferimenti teorici per quanto riguarda a) la traduttologia, b) l’onomastica e c) la loro intersezione, ovvero la traduzione interlinguistica dei Nomi Propri (NP). In conclusione, verranno esemplificate le strategie utilizzate nella traduzione italiana dei libri del noto scrittore russo Sergej Dovlatov (1941-1990). Queste strategie, distinte secondo criteri tipologici, costituiscono, auspicabilmente, un modello universalmente applicabile.

2. Premessa teorica sui processi traduttivi umani

Avendo a che fare con una grande quantità di problemi complessi, una teoria della traduzione non può che essere per definizione provvisoria, essendo rettificata, perfezionata o invalidata man mano che viene verificata a livello dei *prodotti* (le traduzioni) e a livello dei *processi* (i meccanismi psico- e neurolinguistici che consentono al cervello umano di commutare i messaggi da una lingua naturale all'altra).

Ogni modello teorico si fonda sempre su taluni postulati fondamentali, necessariamente assunti a priori, ed è utile e auspicabile che la componente assiomatica venga debitamente esplicitata nel modello. Ritengo in tal senso necessario, prima di procedere a qualsivoglia considerazione esplicativa, applicativa e descrittiva, chiarire ai lettori quali sono i postulati su cui si basa il modello teorico di riferimento per la traduzione. Questi postulati, dettagliatamente argomentati altrove (cfr. Salmon 1998, 2003, 2004, 2005) e strettamente interdipendenti, possono essere così sintetizzati:

- ogni testo, indipendentemente dalla sua tipologia, è prodotto da una mente umana per comunicare *qualcosa* ad altre menti umane;
- ogni messaggio, indipendentemente dal suo contenuto, innesca una *risposta* nel destinatario;
- per poter produrre un'interpretazione, la mente del destinatario sottopone ogni messaggio (*input*) a computazione. L'interpretazione è il risultato della somma di tutti i calcoli impliciti (inconsci) ed espliciti (coscienti) ed è espresso sinteticamente dalla *risposta*; questi calcoli seguono strategie euristiche (Salmon 2002b, 2003a);
- nel caso di un testo espressivo (o estetico), cioè finalizzato alla creatività artistica, nella risposta prevalgono gli elementi valutativi, connessi a reazioni psico-emozionali di piacere/dispiacere;
- l'analisi del meccanismo stimolo/risposta è l'ambito fondamentale della teoria della traduzione;
- una traduzione *funziona* bene se, a livello della *risposta* da parte del destinatario, ognuna delle unità traduttive di arrivo funziona come l'unità di partenza funzionava per i destinatari di partenza (Salmon 2005);¹
- un'unità traduttiva è il minimo frammento testuale di significazione non scomponibile in sotto-elementi traducibili singolarmente. Ad esempio, 'come ti chiami' è un'unità traduttiva in italiano, in quanto va resa in altra lingua fraseologicamente e non come somma delle tre traduzioni di 'come' + 'ti' + 'chiami' (Salmon 2003b);
- ogni lingua naturale, nella sua realizzazione pragmatica, è composta da unità

¹ Esempio: la mia traduzione italiana di *Anna Karenina* funziona bene se, statisticamente, i destinatari italiani del testo tradotto rispondono all'innesco *più o meno* come i coevi lettori russi del romanzo di Tolstoj rispondevano, statisticamente, all'innesco del testo di partenza.

traduttive minime e non da singoli lessemi; queste unità sono prevalentemente a funzione *formularia* (*formulaic language*; cfr. Wray 2002);

- il criterio di equivalenza funzionale è la *marcatezza pragmatica* (cfr. Salmon 2005), ovvero la capacità di riconoscere in termini contrastivi quale unità linguistica avrebbe usato quello stesso parlante della lingua di partenza (LP) se avesse usato la lingua di arrivo (LA).²

Queste premesse implicano una nuova definizione di ‘significato’, indispensabile come ulteriore premessa per circoscrivere il problema della traduzione in generale e della ricodifica dei NP in particolare. È necessaria una definizione di ‘significato’, convenzionale e quindi perfettibile, che sia utilizzabile trasversalmente, ovvero che tenga conto dei dati e dei contributi offerti da ogni possibile ambito scientifico, comprese le neuroscienze (territorio, per eccellenza, della multidisciplinarietà). Coerentemente a quest’approccio complesso (cfr. Altmann 2001; Damasio 1995; Salmon 2003, 2004, 2005), per ‘significato’ si intende:

la risposta mentale a qualsiasi stimolo esterno (input) che emerge come struttura variabile dalla somma di tutte le esperienze contestualizzate (cognitive, psicoemotionali, sensoriali, motorie) memorizzate nella mente del destinatario in relazione alle parole, ai referenti e alle rappresentazioni sensoriali connesse ad entrambi.

Il significato, quindi, emerge in parte a livello esplicito, in parte a livello implicito e si evolve, si rafforza o si modifica man mano che si memorizzano nuove contestualizzazioni. Ad esempio, il significato di ‘martello’ è differente per un padre (che ha in memoria la sensazione del peso del martello, del chiodo che entra nel muro, del martello che colpisce il dito, del prezzo del martello ecc.), rispetto a quello del bambino, al quale la parola evoca solo la forma di un oggetto e una vaga rappresentazione dell’uso che ne fa suo padre.

Un significato, va detto inoltre, non è mai desumibile in modo completo senza un contesto di riferimento (chi dice cosa a chi, come, perché e quando).³ Le parole svincolate dai contesti esistono solo nei lemmari dei dizionari.

² Il concetto di *marcatezza pragmatica* non è basato sul parametro dell’occorrenza (come si sostiene per il concetto di ‘*marcatezza*’ in linguistica), bensì sui fattori *wh-* (chi, quando, come e perché dice cosa a chi). La previsione d’uso è basata sull’esperienza mentale di come si possono combinare insieme questi fattori: un’espressione usatissima dai giovani può diventare molto *marcata* se utilizzata parlando in un contesto dove è *disattesa* (ad esempio, una frequentissima *parolaccia* detta da uno studente durante un esame). La *marcatezza pragmatica* è quindi per definizione un parametro *contrastivo*.

³ I ricordi delle esperienze contestualizzate, ad esempio, permettono immediatamente a un italofono di comprendere che “ho un martello nella testa” è una frase figurata e non letterale. Ciò

In quanto basati sulle esperienze, i ‘significati’ variano in certa misura per ogni individuo e per lo stesso individuo in momenti diversi. Ciò dà ragione delle frequenti piccole o grandi divergenze che si riscontrano nell’attribuzione di significato al medesimo input linguistico da parte di destinatari diversi. È altresì evidente, tuttavia, che la maggior parte delle persone tende ad attribuire al medesimo input un significato molto simile, anche in momenti diversi. Ovviamente, più il messaggio è stratificato, cioè costruito secondo un progetto polisemico o ambiguo (come, ad esempio, i testi letterari), più le interpretazioni dei significati possono divergere.

Coerentemente a questa concezione, le persone che appartengono al medesimo gruppo socio-culturale, e che quindi condividono molte delle loro esperienze fisiche e mentali, tendono a interpretare in modo molto simile lo stesso input linguistico.

Ogni gruppo di parlanti, dunque, condivide una sostanziale quantità di dati esperenziali. Questo consente di suddividere i parlanti secondo il grado di condivisione dei dati e la loro tipologia. Se chiamiamo l’insieme di tutto ciò che si sa del mondo e della lingua con il termine di ‘enciclopedia’, si può affermare che ognuno di noi possiede diverse enciclopedie:

- quella *nazionale*, basata su un macro-linguaggio e una macro-cultura condivisa dal grande gruppo degli appartenenti alla sua ‘nazione’;
- quella *specificata* o *professionale*, basata su una microlingua e una microcultura, condivise da chi appartiene a uno o più sottogruppi specifici (ad esempio: i giovani, gli architetti, gli intellettuali, i carcerati, i tennisti ecc.);
- quella *internazionale*, basata sui dati, le nozioni, le esperienze e le facoltà che condividono gli appartenenti alla specie umana (ad esempio, la distinzione dei NP secondo il genere sessuale è un fatto pressoché universale, anche per lingue che non hanno distinzione di genere grammaticale);
- quella *individuale*, basata sulle esperienze singolari di un individuo e dei suoi intimi (qualcosa di simile a quello che Natalia Ginzburg ha chiamato “lessico familiare”);

Le associazioni mentali innescate da qualsiasi input linguistico di qualsiasi lingua naturale (conosciuta o sconosciuta)⁴ sono combinazioni di reti mentali che mettono in connessione tutte le *enciclopedie*, riflettendo in tal modo tutte le esperienze (anche superficiali) di un parlante in quanto membro di un macro- o microgruppo.

La linea di demarcazione che distingue un micro- da un macrogruppo di parlanti è di due tipi: *orizzontale* (diacronico e diatopico) e *verticale*

è possibile solo perché l’esperienza immagazzinata ci dice che i martelli letterali non possono stare normalmente dentro le teste.

⁴ Come vedremo in seguito, anche se non so il rumeno, la mia enciclopedia mi suggerisce che Ceausescu è un nome rumeno.

(diastatico).

Il criterio di marcatezza funzionale consente ad ognuno dei parlanti di valutare il grado di 'stranezza' o 'convenzionalità' di un'unità linguistica in un determinato contesto, a seconda del gruppo di riferimento (per un gruppo una cosa suona marcata, per un altro no).

3. *Premessa teorica sul significato dei Nomi Propri*

Soprattutto nell'ambito della filosofia del linguaggio, i NP sono stati tradizionalmente considerati privi di significato, come fossero 'non parole', elementi 'fuori dalla lingua' (cfr. Superanskaja 1973: 46-88). Oggi questa posizione è stata invalidata. Come hanno dimostrato studi recenti (Caprini 2001, 2003; Salmon 1997, 2001, 2002, 2003-04), i NP, come tutte le altre parole di una lingua, sono elementi significanti. Spesso, ancor più delle altre parole, il loro potenziale evocativo è stratificato a livelli multipli, connessi alle 'enciclopedie' dei vari gruppi di parlanti. Di conseguenza, il *significato complessivo* di un NP emerge dall'attivazione di tutti i livelli diversi e concomitanti. Questi livelli (sull'esempio degli antroponimi), sono:

- il livello etimologico: Rita Caprini (2001, 2003) lo ha analizzato in modo molto dettagliato, scandagliando la formazione dei NP e il loro valore semantico originario, basato su principi animistici, totemici, scaramantici e – soprattutto – classificatori. La trasparenza etimologica col tempo è annullata dall'uso: quando il nome si cristallizza, non si percepisce più la sua etimologia (nessuno sente più *Laura* come 'gloriosa'), né la sua omonimia col nome comune (anche il NP *Gloria*, in italiano, viene normalmente recepito come privo del significato etimologico del nome comune 'gloria'). Come ha dimostrato Freud (1971), tuttavia, il livello etimologico di un NP a livello inconscio rimane attivo, sempre che una persona disponga delle nozioni per risalirvi (si deve sapere che *Laura* deriva da 'alloro' e che l'alloro simboleggia la gloria; in caso contrario questo livello di significato non è attivo neppure implicitamente);
- il livello fonologico/ortografico/grafico: il modo di pronunciare/scrivere un NP offre informazioni su chi lo porta e chi lo pronuncia (*Bàruch/Barùch/Bo-ruch; Laura/Lora/Lor/ Læra*);
- il livello morfologico (tutti i diversi elementi formali che nelle varie lingue indicano genere, numero, caso): *Aleksandra Superanskaja; Françoise Hardi; [the] Kennedy; Krzysztof@ Kieslowskiego; gli Agnelli*;
- livello antonomastico/parodico: *Smith, Rossi, Ivanov, Fritz, Carmencita*, ecc.;
- livello geo-etnico: *Calogero, Mohammed, Israel, Natasha, Carlos, James*;
- livello intertestuale: *Dunja Mittner; Karenina Fabrizzi*;⁵

- livello di marcatezza pragmatica: *Leonid* → non marcato in russo (NP comune); *Leonida* → NP marcato in italiano come insolito, pretenzioso, arcaico.

Il livello antonomastico del NP di una lingua può essere recepito con forza anche presso altre culture. Se un nome è diffuso in tante culture nella stessa identica forma e con la stessa pronuncia (come *Thomas*), il suo potenziale etnonimico è annullato.

Per certi nomi, si ha un'evoluzione mista: le modalità di traduzione burocratica dei nomi degli ebrei russi dimostrano la compresenza o alternanza di livelli diversi nell'attribuzione di 'equivalenza' interlinguistica. A volte viene privilegiato il criterio etimologico, altre quello omofonico (cfr. Salmon 1995, 2003-04). Si veda l'esempio dei NP *Boruch* (*Baruch*) e *Mojsh*e (*Moshe*):

- *Boruch* → *Boris* [omofonico] → *Efim* [etimologico] → il gatto *Efim* [etnico/antonomastico]
- *Mojsh*e → *Mi* → *a* → [*Michail*] → *Misha* → [omofonico]
Moshe → [omofonico, poi etimologico] *Mike* (cfr. Salmon 2003-04).

È molto interessante notare che la desemantizzazione dell'etimologia si accompagna al rinforzo del valore semiotico del NP: man mano che cessa di essere simile a un nome comune, il NP diventa sempre più un *segno*. Al valore semiotico partecipano tutti i livelli, compreso quello fonetico/morfologico.⁶

I NP sono *signi* in tutte le linguoculture, ma in ogni lingua in modo diverso. Da un lato, quindi, i NP rispondono alla universalità profonda delle facoltà onomasiologiche e semasiologiche della specie umana, dall'altra nei sistemi delle varie lingue si osservano asimmetrie che attestano un notevole relativismo di superficie. La generale condivisione di parametri interpretativi corrisponde alla condivisione delle 'enciclopedie', cioè alla condivisione di dati esperienziali memorizzati dai parlanti. I NP, dai toponimi agli antroponimi, dagli etnonimi ai marchionimi, fanno parte di questi dati condivisi. Un gruppo, a seconda della lingua, della cultura, dell'età, del censo, dell'esperienza quotidiana, può interpretare un NP in modo più o meno simile/dissimile. Possiamo chiederci, ad esempio:

⁵ Questi due nomi sono dati in onore delle rispettive eroine letterarie russe a due donne italiane (la prima è nipote del noto germanista, la seconda è una pittrice di talento). I genitori della seconda le hanno attribuito come primo nome non il nome (Anna), ma il cognome della protagonista dell'omonimo romanzo tolstojano.

⁶ Anche nel caso di marchionimi selezionati su base semantica, l'etimologia può restare opaca e determinare una misinterpretazione: è il caso di *Nike*, NP recepito da quasi tutti come tipicamente 'americano' (anche da tanti studenti che "hanno fatto il classico").

- cosa evoca e a chi il nome *Ceausescu*? (se anche non sei rumeno puoi sapere chi è, ma per molti rumeni questo nome ha un particolare impatto emozionale)
- cosa evoca e a chi il nome *Leipzig*? (solo un glottologo sa che ha un'etimologia slava e quindi 'significa' che quel luogo era abitato da slavi)
- cosa evoca e a chi il nome *Bella*? (solo chi ha vissuto nei paesi slavi sa che è un nome femminile prettamente ebraico anche se non sa cosa 'significa' l'etimo latino)
- cosa evoca e a chi il nome *Chozjain* [il padrone]? (solo chi ha vissuto da adulto in epoca staliniana o che ha studiato quell'epoca sa che era il soprannome di Stalin)
- cosa evoca e a chi la frase “coi capelli tutti arricciati stile *Capoul*?” (che si tratti di Victor Capoul, cantante acconciato in modo particolare, lo intende solo chi andava all'opera in Europa negli anni '80 dell'Ottocento, chi ha studiato quell'epoca e chi ha tradotto *Anna Karenina*)
- cosa evoca e a chi la locuzione “adoro i [p]erini”? (la frase diventa ambigua quando la pronuncia la zia Nina, che adora la famiglia *Perini*).

Le associazioni sono combinazioni di dati relativi ai vari livelli enciclopedici che vengono interpretati in toto o in parte a seconda dei gruppi e dei sottogruppi. I NP sono quindi in grado di attivare complesse reti di associazioni e rappresentazioni mentali, complete delle informazioni relative ai rapporti *verticali* e *orizzontali* che i NP esprimono in ogni lingua naturale. Per quanto concerne i NP, il livello verticale rappresenta il rapporto gerarchico tra parlante/i e persona nominata (Professor Brown, Robert Brown, Robert), quello orizzontale rappresenta il rapporto affettivo (Bob, Bobbie, Bobby). Ogni volta che parlo a/di qualcuno, il nome che uso indica quanto sono superiore/inferiore e affezionata/distante/neutrale verso la persona nominata. In molte lingue, i genitori chiamano i figli con forme ipocoristiche, passando alla forma intera (burocratica) solo per esprimere, paradossalmente, il loro distacco (sono arrabbiati, seccati o ironici). Non esiste una forma non marcata del NP se non quella che, a seconda dei contesti, qualcuno si aspetta sia usata da una precisa persona.

Solo l'esperienza attiva e passiva in una lingua seconda può consentire di apprendere in modo approfondito il sistema antroponimico di un'altra cultura e solo la condivisione di un ambiente ristretto può far condividere il 'peso psichico' dei NP. Restano comunque possibili interferenze con i NP che fanno parte del “lessico familiare”. Come osserva Freud:

Prendete, ad esempio, un nome come Teodoro. Per uno di voi non significherà nulla di particolare; per un altro è il nome del padre, del fratello, dell'amico o il proprio. L'esperienza analitica vi mostrerà allora che il primo non corre il pericolo di dimenticare che una certa persona estranea porta questo nome, mentre gli altri saranno costantemente inclini a rifiutare all'estraneo un nome che sem-

bra loro riservato a relazioni particolarmente intime (Freud 8, 255).

4. I NP e la teoria freudiana

Per prima cosa Freud spiega che, nella produzione dei lapsus relativi ai NP, a livello inconscio agiscono fattori di assonanza, morfologia e semantica (etimologia) che concorrono alla sostituzione o deformazione del NP sostituito. Questo processo di sostituzione viene definito *spostamento*. In secondo luogo, Freud intuisce che questo spostamento non è arbitrario:

Ora, io presumo che questo spostamento non sia lasciato a un arbitrio psichico, ma segua tracciati governati da leggi e prevedibili. In altre parole, presumo che il nome o i nomi sostitutivi stiano col nome cercato in una certa connessione (Freud 1970, 57-58).

Certamente è accettabile come ‘legge’ universale che “un nome sostitutivo scaturisca sempre da quello dimenticato” (Freud 1976, 285). In tal senso Freud offre dettagliati esempi: come nella sua mente il nome *Signorelli* sia stato soppiantato dai due nomi *Botticelli* e *Boltraffio* (cfr. 1970, 58-61); come il nome dimenticato del principato, *Monaco*, evochi vari sostituti tra cui *Albania* (legata a ‘bianco’), forma per rifrazione da *Montenegro* (legato a ‘nero’ e connessa a *Monte[Carlo]*) (1976, 285-286).

Meno convincente è invece il fatto che, come sostiene Freud, lapsus e anomalie siano sempre atti di censura: il nome sostituito, cioè, sarebbe sempre sgradevole e verrebbe mascherato con uno più neutro (l’inibizione di *Monaco*, nel suo caso, passava attraverso l’omonimia in lingua italiana del nome del principato con quello della città bavarese, in quel momento associata per Freud a pensieri ansiosi). Vi sono elementi per dissentire parzialmente da questa posizione così drastica. In realtà il meccanismo di associazione neurolinguistica che opera in continuazione nel cervello umano non sembra necessariamente basato sulla censura. Determinante può essere la modalità con cui il nome è stato catalogato in memoria (quale parametro dominava al momento della categorizzazione): ad esempio, se la memorizzazione principale è determinata dal criterio dell’incipit (inizia per *Abo-*), o del suffisso (finisce in *-ini*), o della categoria semantica (è un nome di mestiere, di fiore ecc.) e così via.

Il fatto che, a livello inconscio, il cervello realizzi i suoi complessi rebus e faccia i suoi errori in modo non arbitrario non implica che gli errori abbiano necessariamente e sempre un’origine censoria. Sembrano altrettanto possibili interferenze omofoniche, morfologiche, etimologiche, ex-

tralinguistiche, intertestuali ecc. Quest'ipotesi meno rigida suppone che i circuiti mnestici siano attivabili in base a parametri analogici e categoriali (ad esempio, l'omofonia, l'etimo, la morfologia), indipendentemente dall'investimento affettivo. Un esempio che convalida la prima parte della teoria di Freud, ma smentisce il vincolo censorio, è il seguente: durante una riunione chiamo col nome russo *Lilja* la collega italiana e francesista *Elisa Bricco*. *Lilja* è il nome di un'altra collega, russa e slavista, che mi esterna ostilità e intimidazioni. Con Elisa Bricco ho rapporti sereni e amichevoli. L'elemento di congiunzione del lapsus è il cognome *Bricco* → *Brik* → *Lilja Brik* (personaggio a me caro, amante di Vladimir Majakovskij, moglie del formalista Osip). A questo si aggiunga che il nome della collega Bricco [*E*]*llisa*, che mi ricorda *Lisa* (ho due cugine e due laureande con questo nome) fa quasi coppia minima con *Lilja* e ha la prima sillaba in rapporto di forte consonanza.

Freud non ha probabilmente torto a definire il NP un indicatore "psichico", ma forse è più corretto considerarlo un indicatore 'semiotico', in cui il fatto affettivo inconscio convive con altri parametri di tipo cosciente o latente, in primis quello omofonico (in particolare relativo alle prime e alle ultime due sillabe).

5. I nomi fittizi: da Freud all'onomastica teorica

Il contributo di Freud all'onomastica va oltre la teoria dei lapsus e tocca anche il problema, per noi cruciale, dei nomi fittizi. In *Psicopatologia della vita quotidiana*, egli parte dall'osservazione che, nell'inventare un nome per una paziente (che doveva restare anonima) per la stesura di un caso clinico, nella sua mente non si erano affollate miriadi di nomi a caso:

Ci sarebbe da aspettarsi, e io stesso me lo aspetto, che tutta una serie di nomi femminili mi si presentino alla mente. Invece se ne presenta uno solo, non accompagnato da nessun altro: *Dora* (Freud 1970, 264).

Freud si chiede perché quel nome e quello soltanto. Con fatica accetta la connessione con *Dora*, la bambinaia della sorella *Rosa*. Il giorno prima aveva saputo che costei, in realtà, si chiamava *Rosa*, ma aveva dovuto cambiare nome per via dell'omonimia con la padrona. Quindi *Dora* era il nome/segno che indicava "persona che non può conservare il proprio nome", esattamente come la paziente del caso clinico (ivi, 264-265).

Le osservazioni di Freud vengono approfondite in *Introduzione alla psicoanalisi*, dove si riprende il tema dell'associazione spontanea a nomi e nu-

meri. Freud parla della questione con un paziente dalle molte frequentazioni femminili, invitandolo, in via sperimentale, a “farsi venire in mente” un nome di donna. Il paziente sostiene di riuscire a immaginare soltanto il nome *Albina* (Freud 1976, 282), anche se, in realtà, non conosce nessuna *Albina*. Freud però ricorda come *Albino* fosse il soprannome scherzoso con cui Freud chiamava il paziente stesso, del quale, tra l’altro, aveva iniziato ad analizzare in seduta la componente femminile.

Ciò conferma un dato intuitivamente ovvio: nell’invenzione letteraria un NP non è mai casuale, può essere semmai significativo solo sul piano consapevole (artificio letterario), solo sul piano inconsapevole o su entrambi i piani. Certamente l’autore deve immaginare che il NP prescelto evochi nella mente del lettore associazioni simili alle proprie o rifuggire deliberatamente da questo proposito (scelta pur sempre non casuale).

A differenza dell’invenzione pura, nell’inventiva letteraria, per creare associazioni (cioè comunicazione di emozioni e significati da parte dell’autore alla mente del lettore), il NP deve fare riferimento a enciclopedie condivise. I NP dell’opera di Pirandello, di Gogol’, di Dostoevskij (solo per fare qualche esempio) sono vistosi esempi della ricerca di simbologie tra l’etimo e le caratteristiche del personaggio. In certi casi, oltre all’etimo, valgono elementi fonici di tipo onomatopeico, cacofonico o omofonico (in Gogol’ sono plateali).

Queste affermazioni sono coerenti alla posizione tradizionalmente espressa dall’onomastica teorica russo-sovietica fin dai suoi esordi. Supersanskaja (1973: 30-35, 133-148) ha mostrato come, per i nomi fittizi dei testi letterari, rispetto alla funzione appellativa, prevalga sempre la funzione “caratterizzante”. Esistono poi numerosi lavori che attestano per singoli autori l’importanza della funzione dei NP dei personaggi in rapporto alla poetica e al contenuto dell’opera. In particolare, come emerge dall’analisi di Slavkova (2002), i NP di un romanzo possono costituire l’elemento più rappresentativo di funzioni retoriche come la parodia e richiedere il massimo sforzo creativo per far funzionare l’opera in traduzione.

La questione della traduzione interlinguistica e interculturale dei NP letterari è in effetti estremamente complessa.

6. I NP nella traduzione dei testi letterari

Peter Newmark è stato il primo tra i contemporanei teorici della traduzione a considerare la complessità della traduzione dei NP letterari. In particolare, egli ha evidenziato il problema della loro connotazione e dell’esigenza di ricodificarla in modo conforme alla “nomenclatura della LP

[lingua di partenza]” (1981, 131). Newmark ha anche avuto il merito di impostare il problema traduttivo degli allocutivi, questione centrale per quanto riguarda le asimmetrie tra i diversi sistemi linguistici e onomastici. Lo studioso tuttavia non ha definito la questione in termini teorici generali. In uno studio del 1997 ho quindi cercato di ricondurre il problema a considerazioni generali, argomentando l'ipotesi che qualunque comportamento traduttivo si adotti nei confronti dei NP fzionali, costituisce pur sempre una “strategia” (cfr. Salmon 1997). Se un nome significativo nella LP viene trasferito immodificato nella lingua di arrivo (LA), si ha l'illusione di ‘non tradurre’, ma in realtà si sceglie molto semplicemente di ricodificare con un segno opaco ciò che era significativo nel testo di partenza. Con questa tecnica di ‘non intervento’ si interviene, decidendo deliberatamente di non innescare nella mente del destinatario le associazioni evocate dal significato complessivo del NP originario (il quale è ‘eloquente’ a tutti i livelli considerati al paragrafo 3). In quello stesso saggio osservavo, tra l'altro, come in certi ambiti della *fiction* (soprattutto fiabe, fumetti e cartoni animati), la prassi della traduzione funzionale fosse stata da tempo dominante e di grande efficacia. Viceversa, rilevavo le immotivate resistenze dei traduttori a manipolare i NP dei testi letterari, rinvenendo in questa difformità una sostanziale incoerenza. Si prenda ad esempio il celebre antropónimo *Mattia Pascal*, che riassume in sé i connotati che caratterizzano un protagonista pirandelliano sospeso tra follia e introspezione filosofica: trasferire questo NP senza modificarlo priva il lettore di arrivo di un programmatico elemento interpretativo.

Infatti, secondo il nostro assioma di partenza – che considera il testo come innesco di una risposta estetica – i NP devono essere ricodificati in LA in modo che inneschino risposte funzionalmente equivalenti a quelle che innescavano in LP. Maurizio Viezzi (2004) ha mostrato in tal senso che strategie diverse possono portare ad esiti profondamente differenziati nella ricezione dei prodotti della traduzione. Nel caso, ad esempio, di *Harry Potter*, le soluzioni traduttive per gli innumerevoli NP possono condizionare il coinvolgimento emotivo dei lettori e influire sulla complessiva funzione dei testi di arrivo, concorrendo a determinarne il loro maggiore o minore successo (ivi, 101-131).

Per considerare le strategie traduttive applicabili ai NP fzionali, propongo infine una bipartizione tra due macrotipologie testuali di riferimento:

- Letteratura di verosimiglianza (narrativa realistica, satira, parodia di realtà o personaggi reali ecc.):
 - a) se il NP è inventato e ha una componente etimologicamente trasparente, si cercano nella LA tutte le radici semanticamente affini, si selezionano

tra queste quelle più verosimili come ‘prestiti nella LP’, si ricrea il NP sulla base di quella radice con morfologia tipica della LP: la città degli stupidi *Glupov* (da ‘glupyj’, stupido; toponimo dello scrittore russo Saltykov-Ščedrin), può diventare, ad esempio, *Dement’evo* (l’elemento radicale ‘dement’ col suffisso toponimico russo → *evo* rendono il traducevole intelleggibile, pur lasciandolo ‘russo’; si può anche verificare con piacere che questo toponimo esiste davvero in Russia, pur non avendo alcuna associazione con la stupidità);

b) se il NP riguarda un personaggio reale e noto nella cultura di partenza, ma non in quella di arrivo, e se ha un valore ipernomico/autonomastico, lo si può sostituire con il nome di un personaggio della cultura di partenza più noto in quella di arrivo (*Klejnichel’* → *Sworov*), ovvero con un nome tipico della cultura di arrivo o di cultura omologa, ma noto anche nella cultura di partenza, verificando (per epoca e istruzione) che l’autore avrebbe potuto conoscerlo e usarlo (*Gmyrija* → *Caruso*). Questa strategia va bene anche per nomi comuni, come alcuni *realia* (*bliny* → *crepes*).

- Letteratura relativa a un mondo immaginario (mito, fiaba, favola, epica, fumetto):

Si possono adottare le stesse strategie, ma senza il vincolo necessario della verosimiglianza morfologica rispetto alla LP. In una città inesistente come *Duckburg* (*Paperopoli*) possono vivere paperi antropomorfici inesistenti i cui NP funzionano in traduzione solo ed esclusivamente se trasformati in equivalenti in LA: *Donald Duck* diventa *Paperino*; *Huey, Dewey, Louie* diventano *Qui, Quo, Qua* ecc.. Così le *Erinni* diventano *Furie*, *Schneewittchen* diventa *Biancaneve*, *Daumesdick* diventa *Pollicino*, *Pinocchio* diventa in russo *Buratino* (salvaguardando, in questo caso, la sua origine italiana).

In entrambe queste macro-tipologie letterarie, i soprannomi vanno ricreati in modo semantico, anche se derivano da cognomi non trasparenti (*Murav’ëv* → *Muravka* → *il Formica*), cosa che permette di conservare i giochi di parola (ad esempio, “*il Formica* era in realtà un leone”).

7. La traduzione dei NP: strategie applicate

Gli esempi che seguono, qui suddivisi in base alla strategia traduttiva applicata, sono tutti tratti da *Il parco di Puškin*, il penultimo libro del noto scrittore russo Sergej Dovlatov che è stato tradotto in italiano (cfr. Dovlatov 2004). Se si tiene conto delle dimensioni assai ridotte dell’opera (ca. un centinaio di pagine della collana ‘La Memoria’ di Sellerio), si ha una buona rappresentazione della straordinaria occorrenza dei NP nella fiction dovlatoviana e dei problemi traduttivi che ne derivano a livello qualitativo e quantitativo:

– **Sostituzione interculturale:**⁷

1. [il noto cantante sovietico] *Boris Gmyrja* → *Caruso*
2. *Buratino* → *Pinocchio*
3. [il parodico nome femminile del poema bellico] *Ljus'ka* → *Lulù*
4. [il nome russo-ebraico del gatto] *Efim* → *Isaia* [con la grafia italiana]
5. il quartiere *Jabloč'noe* [da *jabloko*, “mela”] → “I meli”
6. “L'anomalia magnetica di *Kursk*” → “Il triangolo delle *Bermuda*”
7. “*byloe i dumy*” [celebre opera di Aleksandr Herzen] → “*pensieri e parole*”
8. *Idu na grozu* [film di Sergej Mikaeljan] → “tipo corazzata *Potëmkin*”

– **Sostituzione intraculturale**

9. barone *Pëtr Klejn'ničel'* [generale russo congedato per abuso di potere] → Il capitano *Suvorov*
10. *Znamja* [“Il vessillo”, rivista di cultura del regime] → *Pravda*
11. il ristorante *Gera* [Era] → *Zeus* [Era si confonderebbe col verbo essere]
12. il ristorante *Lukomor'je* [“lido”, termine arcaico tratto dall'incipit del poema puškiniano *Ruslan e Ljud'mila*] → *Onegin*
13. il bar-ristorante *Vitjaz'* [Il guerriero] → *La donna di picche*

– **Ricreazione intersemiotica**

14. [il soprannome] *Razboldaj Ivanyč* → il signor *Migiropollici*
15. *Družba* [marchio di una sega elettrica che significa ‘amicizia’] → *Speranza* [per ricreare il sostantivo scherzoso ‘speranzista’ equivalente al russo ‘družbist’]
16. Il doppio strafalcione di Gur'janov, che confonde il racconto di Puškin *Dubrovskij* con uno dei *Racconti di Belkin* e per di più lo cita come *Dom-brovskij* [nome di tutt'altri personaggi storici e letterari], viene reso come *La donna di fiori*

– **Ricreazione di antroponimi etnonimici (nomi ebraici)**

17. *Štakel'berg* → *Rosenberg*
18. *Mordche* → *Isaak*
19. la zia *Fanja Cyperovič* → “la zia *Sara* senza cui non posso vivere”
20. [il gioco] *Gur'ev/Gurevič* → *Levin/Levi*
21. [l'ebreo] *Abram Goldštejn* → *Goldberg*
22. [il nome ebraico] *Rappoport* → *Rabinovič*

– **EsPLICITAZIONE**

23. [l'avo di Puškin] *Hannibal* (“l'arabo di Pietro il Grande”) → “il progenitore negro di Puškin”
24. *Del'vig* → *Del'vig*, poeta e amico di Puškin

⁷ La freccia indica la conversione nel testo di arrivo italiano. Tra parentesi quadre sono riportate le informazioni non esplicitate nel testo di partenza, ma desumibili nella versione russa. Il segno = indica il calco italiano, riportato tra parentesi tonde.

25. *Ogonëk* → la rivista *Ogonëk*
 26. *Granin* e *Rytcheu* → scrittori sovietici come Granin e l'eschimese Rytcheu
 27. *Apraksin Dvor* → centro commerciale 'Apraksin'
 28. *Člen es es pistaelej* (=Membro [della] SS degli Scrittori) → membro dell'Unione degli SS... degli Scrittori Sovietici
 29. [lo pseudonimo parodico] *Andrej Kolymskij* [dal toponimo siberiano] → *Andrej Kolyma*
 30. *Ryleev* → il poeta *Ryleev*
 31. *Avroral/tanker derbent* [la petroliera Derbent che deve diventare maschile per fare coppia con *Aurora*] → cacciatorepediniere Derbent
- **Generalizzazione o trasformazione iperonimica (metonimica)**
32. *Ljuks-Ikarus* → un pullman ultimo modello
 33. con lo stemmino della *Roša* → con tanto di marchio
 34. pullman dello stabilimento di *L'vov* → dozzinale automezzo sovietico
 35. *rjazanskaja budka* (=muso di *Rjazan'*) → grugno slavo
 36. "La sconosciuta" → un quadro di *Kramskoj*
 37. *Agdam* → vino *azerbaigiano*
 38. l'ultimo *pamfilovec* [membro della divisione del generale Pamfilov] → L'ultimo superstite dell'eroica battaglia di *Mosca*
 39. *vlasovec* [vlasovista, seguace del generale *Vlasov*, impiccato per tradimento] → congiurato traditore
 40. *ežovščina* (da *Ežov*, capo dei servizi di sicurezza di Stalin) → "purghe"
 41. *Grani* e *Kontinent* → riviste russe in *Germania* oppure a *Parigi*
- **Adeguamento morfologico**
42. la torta *Skazka* [fiaba] → la Favolosa
 43. i biscotti *Novost'* [Novità] → i biscotti Novolini

Riferimenti bibliografici

- ALTMANN GENY T.M., 2001, *La scalata di Babele. Un'esplorazione su linguaggio, mente, comprensione*. Milano: Feltrinelli [1997].
- CAPRINI R., 2001, *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CAPRINI R., 2003, "A proposito di nomi vandali", *RION*, IX, 2, pp. 494-500.
- DAMASIO A., 1995, *L'errore di Cartesio*, Milano, Adelphi [1994].
- DOVLATOV S., 2004, *Il parco di Puškin*, a cura di L. Salmon, Palermo, Sellerio [1983].
- FREUD S., 1970, *Psicopatologia della vita quotidiana*, In *Opere*, vol. IV, Torino, Boringhieri, [1901].
- FREUD S., 1976, *Introduzione alla psicoanalisi*, In *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, [1915-17].
- NEWMARK P., 1988, *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti [1981].

- SALMON L., 1995 “Chi è Lev Borisovi. Aspetti linguistico-semiotici di antroponica russo-ebraica”, *Ricerche Slavistiche*, XLII, pp. 443-479.
- SALMON L., 1997, “Onomastica letteraria e traduttologia: dalla teoria alla strategia”. *Rivista Italiana di Onomastica*, 1 (3), pp. 67-83.
- SALMON L., 1998, “Predel proizvola. Tekstologija, teorija perevoda i kriterii podchoda k tekstu”, *Contributi Italiani al XII Congresso internazionale degli Slavisti*, a cura di F. Esvan, Napoli, IUO, pp. 301-328.
- SALMON L., 2001, “Russkij antroponimieskij kod i mežkul'turnaja kommunikačija”, *Imja: vnutrennaja struktura, semantijskaja aura, kontekst. Tezisy meždunarodnoj naunoj konferencii*, čast' 1, Moskva, Institut slavianovedenija RAN, pp. 25-28.
- SALMON L., 2002a, “Anthroponyms, Acronyms and Allocutives in Interpreting from Russian”, *Interpreting in the 21 Century*, a cura di G. Garzone e M. Viezzi, Amsterdam, Benjamins, pp. 85-96.
- SALMON L., 2002b, “Il processo traduttivo: algoritmi e strategie euristiche”, *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, a cura di M.G. Scelfo, Roma, Edizioni Associate-Editrice Internazionale, pp. 134-149.
- SALMON L., 2003a, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Vallardi.
- SALMON L., 2003b, “Asimmetrie di registro nella pragmatica del russo e dell'italiano”, *L'insegnamento delle lingue nei nuovi corsi di laurea*, a cura di Flora Sisti, Urbino, Edizione Goliardiche, pp. 89-103.
- SALMON L., 2003-2004, *L'antroponomia russa: semiotica, pragmatica, traduzione*, “Quaderni di Semantica” n. 48, 2/03, pp. 278-332; n. 49, 1/04, pp. 39-101 [2002].
- SALMON L., 2004, “O podsoznatel'nom v processe perevoda”, *Pjatyje Fedorovskie Čtenija*, a cura di V.I. Ščadrin, S. Pietroburgo, SPbGU, pp. 302-319.
- SALMON L., 2005, “Proposta teorica sui processi traduttivi umani”, *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*, a cura di G. Garzone, Franco Angeli, Milano, pp. 15-34.
- SLAVKOVA S., 2002, “Le funzioni del nome proprio in prospettiva traduttologica (a proposito del romanzo di V. Aksënov *Skaži iz'jum*)”, *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, a cura di M.G. Scelfo, Roma, Edizioni Associate-Editrice Internazionale, pp. 331-338.
- SUPERANSKAJA A., 1973, *Obščaja teorija imeni sobstvennogo*, Moskva, Nauka.
- SUPERANSKAJA A., 2005, “General theory of proper names. A retrospect”, *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, Uppsala, Språk-och folkminnesinstitutet, pp. 283-294.
- VIEZZI, M., 2004, *Denominazioni proprie e traduzione*, Milano, Led.
- WRAY A., 2002, *Formulaic language and the lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press.